

Due genitori aggrediscono il professore che ha sgridato il figlio. ma se questo è l'esempio degli adulti, che ne sarà dei bambini?

GIÙ LE MANI

Abbiamo parole per vendere, parole per comprare. Andiamo a cercare insieme le parole per pensare», scriveva Gianni Rodari in una filastrocca. Oggi molti adulti hanno smarrito la cura delle parole, ne hanno traditi il significato e la bellezza. Le usano a vanvera e, in questo modo, esse non corrispondono più alle cose. Prendiamo, per esempio, la parola *dialogo*: il confronto tra persone come strumento per esprimere sentimenti, comunicare idee, trovare soluzioni positive ai conflitti.

È un esercizio difficile ma necessario anche agli adulti, che spesso non sanno confrontarsi con punti di vista diversi, riconoscere e tenere a bada le emozioni negative. Se ad esso si sostituiscono gli insulti e le minacce a prevalere saranno i gesti e le



parole violente. Come è successo qualche giorno fa ad Avola, in provincia di Siracusa, dove due genitori hanno malmenato il prof che aveva sgridato il loro figlio, mandandolo all'ospedale con una costola rotta. Che si rinunci al dialogo preferendo parole e gesti violenti, a volte accade in famiglia, nella vita pubblica e, purtroppo, anche a scuola. Eppure il termine *scuola* (dal greco *sco/é*) significa riflessione: indica cioè il luogo migliore per parlare insieme, sollevare domande e cercare risposte, vivere re-

lazioni di fiducia reciproca. Oggi la scuola usa in prevalenza le parole della burocrazia, la famiglia soprattutto quelle dell'affetto senza trovare un equilibrio tra le regole e gli abbracci. Genitori e insegnanti rischiano così di scontrarsi e di innalzare il muro delle accuse reciproche. La scrittrice Natalia Ginzburg, a proposito dell'educazione dei figli, affermò: «La scuola dovrebbe essere, per un ragazzo, la prima battaglia da affrontare da solo, senza di noi; fin dal principio dovrebbe esser chiaro che quello è un suo campo di battaglia, dove noi non possiamo dargli che un soccorso del tutto occasionale e illusorio. E se là subisce ingiustizie o viene in-

La violenza ha sempre torto

Al figlio che li chiamava dalla scuola lamentandosi di essere stato sgridato dal professore, i genitori hanno risposto con un'azione tempestiva: si sono presentati di persona, aspettato e aggredito il professore in cortile, prima a parole poi a calci e pugni.

Risultato: il docente è finito al pronto soccorso di Avola - in Sicilia, provincia di Siracusa - dove è avvenuta la vicenda, in una scuola media inferiore.

Il professore ha una costola rotta e parecchi lividi ma si riprenderà in pochi giorni. Peggio potrebbe andare ai due genitori, accusati di lesioni e interruzione di pubblico servizio.

compreso, è necessario lasciargli intendere che non c'è nulla di strano, perché nella vita dobbiamo aspettarci d'esser vittime d'ingiustizia: e la sola cosa che importa è non commettere ingiustizia noi stessi».

Come molti ragazzi/e sanno risolvere i litigi con un accordo, anche noi grandi dobbiamo ritrovare le parole per un dialogo educativo che ci aiuti a far crescere i figli più sicuri e felici.